

Perché gli stereotipi di genere attecchiscono facilmente

I bambini e le bambine assimilano fortemente tutto quello che arriva loro dal mondo adulto che, già nei primi anni di vita, manda in continuazione segnali sul sesso e la sua importanza. “*Che bambina carina che sei!*”, “*Che bambino sportivo che sei!*”. Nei primi anni di vita si tende a evidenziare la dolcezza, la bellezza, la grazia, l’abbigliamento, se si tratta di una femmina o in un maschio la vivacità, il coraggio, la forza! Una giovane mamma mi raccontava che quando la sua bambina, a 3-4 anni, arrivava a scuola la mattina, vedeva i compagni alzare il pollice per indicare che il suo abbigliamento era ok!

Sin dalla più tenera età bambini e bambine colgono già i modelli e i codici del nostro linguaggio: tanto le esemplificazioni quanto le categorizzazioni. Un bambino/a piccolo usa ad esempio la parola cane per riferirsi a tutti gli animali a quattro zampe (mio figlio poco dopo l’anno distingueva tra acqua e acqua blu, dove per acqua blu intendeva qualsiasi bevanda, dalla tisana al succo d’arancia al latte, diversa dall’acqua), impara insomma a codificare diversi tipi di informazioni, non ultime quelle legate al sesso.

Questa tendenza innata a categorizzare agevola la formazione e diffusione degli stereotipi.

Molti studi documentano come differenziare in base al sesso favorisca molto di più l’insorgenza di stereotipi. Se, ad esempio, in una classe, si fa continuamente riferimento al sesso di appartenenza, in breve quel tipo di caratteristiche prevarranno a dispetto di quelle individuali (ma lo stesso vale anche per altre eventuali differenze: religione, colore della pelle, l’essere magri o grassi, con gli occhiali o senza...). Anche quando non si facesse riferimento al sesso, probabilmente verrebbero fuori altre categorizzazioni che acquisterebbero forza nel momento in cui si desse loro evidenza.

Non categorizzare è purtroppo veramente difficile, soprattutto quando gli elementi sono tanti, ma andrebbe evitato sempre, nel

rispetto del genere, per esaltare le diversità e abituare bambine e bambini alla bellezza di essere diversi e diverse, non omologati/e, liberi/e.

Chi viene inserito, anche se in modo indiretto, in una categoria, tenderà a sentirsi in qualche modo identificato e quindi a fare in modo di rafforzare i comportamenti che hanno portato a conferirgli/e quella identità. Buono/cattivo, brava/non brava, chiacchierone/tranquillo, prepotente/generoso sono etichette che finiscono per identificare in maniera così forte che chi le riceve poi *se ne prende cura* perché in qualche modo avere una etichetta lo rassicura, gli conferisce erroneamente dei tratti identitari, in un mondo in cui tutto ha delle etichette e in cui l'identità individuale viene poco valorizzata. Per cui il bullo sarà ancora più bullo, il timido sempre più timido, la sportiva si impegnerà ancora più nello sport, il bravo in geometria studierà con sempre maggiore impegno geometria e così via...

La categorizzazione per sesso è la prima e più immediata perché parte dal momento in cui nasciamo, quando ancora non si sa se saremo alti/e, miopi o di costituzione robusta. Se crescendo non sviluppiamo degli anticorpi sufficienti assorbiremo sempre più l'appartenenza alla categoria e aumenteranno esponenzialmente gli stereotipi su noi stessi e su chi ci sta intorno.

La prima conseguenza negativa della categorizzazione per sesso è che se un bambino/a non è bravo/a nell'attività considerata giusta per il suo sesso, sicuramente verrà deriso/a.

Il video *Come una ragazza*⁵ mostra bene che i bambini e le bambine possono ancora essere *salvati* dagli stereotipi.

Più tempestivamente si interviene per decostruirli e meglio è. Certo, l'ideale sarebbe non costruirli proprio, a partire da quando sono ancora in stato embrionale.

Esistono donne atlete che corrono più veloci del 99,99% degli uomini, tutte/i noi vediamo donne di ogni età nei parchi e nelle strade, nella vita reale o nei film, che si allenano nella corsa, che fanno footing, che partecipano alle marce eppure se si chiede a giovani *come corre una*

5 <https://goo.gl/z2rJ3u>

ragazza ne fanno una scimmiettatura ironica. I giovani e le giovani intervistati nel video non percepiscono la domanda *come corre una ragazza* nel senso della normalità ma la percepiscono nel senso dello stereotipo, invece bambine e bambini no, per una bambina correre come una donna o lanciare una palla come una donna vuol dire farlo come lei sa farlo!

Bisogna intervenire sul contrasto agli stereotipi il prima possibile!

Uno degli esperimenti raccontati da Spears Brown, che mi ha colpito molto, lo ha svolto lei stessa; è quello delle magliette blu e rosse.

È stata divisa, estraendo i nomi a caso, una classe non per sesso ma per portatori/portatrici di magliette rosse o blu, e i bambini e le bambine sono stati trattati in modo indifferenziato in base al sesso ma operando differenze in base al colore delle magliette. Dunque le insegnanti li accoglievano dicendo: *“Buongiorno blu e rossi”*, usavano registri blu e rossi, contrassegnavano i loro nomi sui banchi in blu e rosso, ma per altri aspetti identitari come il sesso trattavano i gruppi ugualmente e non operavano discriminazioni. In breve si sono creati in base a questa divisione sia legami che stereotipi allo stesso modo in cui si creano in base al sesso. Bambini/e hanno iniziato a dire che la maglietta del loro gruppo era più bella, che il gruppo blu/rosso era migliore (o il contrario, se non ne facevano parte), hanno cominciato a giocare con quelli/e dello stesso colore di maglietta, ad aiutare quelli/e con la stessa maglietta, a pensare che quelli/e con la stessa maglietta avessero caratteristiche simili, in positivo e in negativo, a seconda se facessero parte o no di quel gruppo. Anche nelle classi di altre/i insegnanti bambini e bambine portavano magliette dei due colori ma non si è creato lo spirito di gruppo perché le insegnanti hanno trattato indifferentemente bambine e bambini con magliette blu e rosse, non facendo caso insomma al fatto che portassero magliette differenti.

Se gli adulti ignorano i gruppi li ignorano anche bambini/e e viceversa se gli adulti danno valore ai gruppi.

Questa affermazione sembrerebbe scontata, basterebbe pensare a come bambine/i ignorerebbero tutte le diversità: le differenze di colore

della pelle, le disabilità, se non fossimo noi grandi a evidenziarle, a volte in buona altre in mala fede, ma non dobbiamo mai perderla di vista perché nella realtà quotidiana ce ne dimentichiamo. E succede anche a chi di noi si ritiene attento su questi temi.

L'esperimento delle magliette rosse e blu mi ha fatto pensare al bellissimo libro di Leo Lionni, *Piccolo blu e Piccolo giallo*⁶, così bello ed empatico nel mostrare la stupidità delle categorizzazioni ma al contempo così invisibile a chi desidera catalogare. Perché la catalogazione per tante/i di noi è spontanea ma per molti/e è un qualcosa di cui non si riesce a fare a meno, anzi, non se ne vuole fare a meno.

Riflettiamo su cosa spinge tante persone a creare steccati, a vedere ciò che divide piuttosto che ciò che unisce, a perdere di vista le differenze individuali e a dare valore a quelle che invece creano gruppi, creano barriere.

Un altro esperimento interessante raccontato da Spears Brown è quello basato su una riflessione sul comportamento degli animali confrontato con quello di bambini e bambine. Si tratta di una ricerca svolta nel Michigan su bambini e bambine di 6 anni.

È stato chiesto loro: *“Che succede se una mucca finisce fra i maiali? E che succede se una bambina vive in un'isola in cui tutti sono maschi (o un bambino in un'isola in cui sono tutte femmine)?”*

Secondo i piccoli e le piccole coinvolte, una mucca farà sempre *muuuu* e si comporterà da mucca, anche se non avrà mai visto intorno a sé che maiali, dalla nascita. Bambini e bambine capiscono che gli animali appartengono a diverse razze e che non possono cambiare il loro essere. Ed hanno ragione perché mucche e maiali appartengono realmente a razze diverse, hanno comportamenti, linguaggi, modalità di movimento diverse.

Hanno invece risposto che comunque le bambine faranno cose da femmine e i bambini cose da maschi, anche se cresceranno senza avere modelli di comportamento del loro stesso sesso di appartenenza, perché a loro parere bambini e bambine sono diversi così come lo sono mucche e maiali. Non pensano minimamente che una bambina

6 Leo Lionni, *Piccolo blu e piccolo giallo*, Milano, Babalibri, 1999.

amerà, ad esempio, giocare a pallone se abituata a farlo e se si troverà sempre in mezzo a persone che lo fanno. **Il pensiero dei bambini e delle bambine è già molto rigido se li poniamo di fronte ad un enunciato e non ad una manifestazione di libertà** (come nel caso del video sul correre).

Gli stereotipi sono pietre, una volta acquisiti è difficile cambiarli allo stesso modo in cui si pensa che un cane debba abbaiare o un gatto miagolare.

In un altro esperimento si sono mostrate loro immagini di uomini e donne che svolgono attività diverse più o meno stereotipate, tra cui quella di un uomo che cucina o di una dirigente scolastica. Poi si è chiesto loro cosa stessero facendo alcune di quelle persone e in riferimento all'uomo che cucina quasi tutti hanno detto che l'uomo sta aggiustando il fornello mentre riguardo alla donna dirigente scolastica hanno detto che è la segretaria del dirigente. Di una donna vestita da scienziata hanno detto che è l'assistente dello scienziato.